

Casini, ultimo avviso a Berlusconi

Il presidente della Camera si presenta come leader dei moderati. «Cambi rotta o l'Udc andrà da sola»

di Bruno Miserendino inviato a Telese

LUI INSISTE. Risponde per le rime. Anzi, lui, il presidente della Camera, manda l'ultimo (o il penultimo) avviso: attenti, amici del centrodestra, «sarà una sconfitta disastrosa, se non si cambia». Fa balenare la minaccia: «aspettiamo risposte politiche, andare da

soli alle elezioni è una conseguenza non la premessa...» E per far capire che la causa di sfratto riguarda proprio l'inquilino di palazzo Chigi, Casini dice una cattiveria che più cattiva non si può: «In privato anche i forzisti mi danno ragione, mi invitano ad andare avanti, solo che in pubblico dicono "non si può"». «Non si può perché? - si riscalda Casini - così non si può andare avanti e io favoro a Prodi non ne voglio fare... guardate che il tema della leadership, più si va avanti, più cresce». Ossia: io non mollo. È più di un avviso ai naviganti. È un avviso di burrasca.

Fresco reduce dal sole di Capri, Casini parla alla festa dell'Udeur di Telese e arrivano applausi scroscianti da una platea che più democristiana non si può (c'è perfino l'ex ministro dei tempi d'oro Prandini). L'unica cosa poco democristiana è il discorso. Casini veste già i panni del leader vero del centrodestra, il problema è far capire a Berlusconi che deve mollare qualcosa: se non la ricandidatura a palazzo Chigi, almeno il ruolo di leader del partito dei moderati. Infatti, dice il presidente della Camera, «dovrebbe essere proprio il premier per primo a favorire il cambiamento, a presentarsi agli elettori dicendo eccoci qui, ridateci fiducia perché abbiamo una nuova anima, un nuovo progetto». Invece, niente. Berlusconi mugugna, tentenna, prende tempo, alterna piccole aperture a risposte stizzite. Sospetta che Casini si stia agitando molto perché vuole andare al Quirinale, ma Casini, a domanda di Mentana, lo infilza: «Il mio candidato al Quirinale ha poco meno del doppio dei miei anni» (ossia Ciampi). Come dire: Berlusconi non lo propongo per il Colle nemmeno se rinunciato al comando del centrodestra.

La guerra è guerra, ma l'esito è incerto. L'Udc vuole qualcosa (la leadership del centrodestra,

Davanti a una platea democristiana invita il premier a mollare il ruolo di leader dei moderati

la riforma elettorale proporzionale), altrimenti si vedrà. Corre da soli è una scommessa troppo ardua, distinguersi ha costi limitati. Si può sempre dire: ve l'avevamo detto che con Berlusconi perdevamo...

Casini, intanto, coltiva la sua identità di leader dei moderati. Si professa «orgogliosamente di centro», rivendica le radici democristiane, le condisce con scivoloni berlusconiani: «Non dobbiamo discolparci di nulla, gli unici che debbono farlo sono i fascisti e i comunisti» (peccato confondere la storia d'Italia per la terza carica dello Stato). Il futuro - afferma - è nelle ricette moderate. Rivendica il referendum, prende le distanze, ma non troppo, da Pera sull'Europa a rischio meticcizzato. Poi attacca e gli obiettivi sono due: Prodi e Berlusconi. Va bene - prende atto Casini - il Grande Centro non si potrà fare. Ma «un signore che è stato nominato presidente dell'Iri da governi di centro» (Prodi ndr), non può dire che il centro è incapace di fare e di decidere. Altre bordate: «Prodi è battibile? Certo, basta sentire quello che dice Mastella...»

Meglio: Prodi sarebbe battibile se non ci fosse di mezzo Berlusconi. «Io parto dai dati», ricorda Casini. E giù l'impetuoso elenco delle sconfitte elettorali del centrodestra dal 2001 in avanti. «Il minimo che si può fare è rimettersi in discussione, e io ri-propongo la questione esattamente come ho fatto da molto tempo e negli stessi termini: si vince se si cambia, se il centrodestra resta così aiuta Prodi». Attenti a fare i «giochini dell'asilo», avverte Casini in surriscaldamento, «si deve cambiare subito, non dopo». «Io - ricorda - sono uno che quando sbaglia lo ammette (nel '96 feci male a non incoraggiare un governo Macchiarone e perdemmo le elezioni, ma sono passati dieci anni). Oggi... come dice il proverbio - conclude il presidente della Camera - aiutati che Dio t'aiuta».

Sicuramente non sarà Berlusconi ad aiutarlo, come indica la reazione di Bondi («fateci sapere che cosa volete»). Peccato che in questo tira e molla dall'esito incerto, il paese vada a ramengo.

Sferzante sulle mire di Berlusconi sul Colle: «Il mio candidato ha poco meno del doppio dei miei anni»



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Foto di Martina Cristofani/Ansa

Ma il premier taglia corto: al voto saremo uniti

«Conto sul senso di responsabilità» e apre ai centristi: sì al proporzionale

di Wanda Marra / Roma

È UN SILVIO BERLUSCONI conciliante quello che ieri dialoga con i cronisti davanti a Palazzo Grazioli, prima di partire per la Sardegna. Si dice convinto che la Cdl si presenterà unita alle prossime elezioni, arriva

fino ad aprire all'Udc, dichiarando che in questo finale di legislatura c'è il tempo e la disponibilità per discutere - si farà probabilmente nel vertice della Cdl che potrebbe tenersi la settimana prossima - anche di legge elettorale, per verificare senza pregiudizi se è possibile aumentare la quota proporzionale dei seggi. In cambio, però, riceve l'ennesimo stop dai centristi: «Se non si cambia, si perde», ribadisce Pierferdinando Casini a Telese. Ma si spinge anche oltre: «E se non si cambia, l'Udc va da sola». Parole che pesano. E che rappresentano per il premier altri bocconi amari, a dispetto dell'ottimismo

ostentato ieri mattina. A dispetto dei toni diversi da quelli severi e tranchant delle scorse settimane, con cui ieri si è detto sicuro che alla fine l'Udc non si presenterà da sola alle politiche: «La coalizione ha vinto e ha governato con tutte le forze unite e compatte. In questi anni i nostri sforzi sono stati per tenere unita la squadra e quindi continuiamo in questa direzione, responsabilmente, interpretando anche i desideri dei nostri elettori». E anche quando i giornalisti gli hanno ricordato che in passato ha sostenuto la tesi che chi esce dall'alleanza se ne assume la responsabilità, ha tagliato corto: «Non voglio tornare su questa cosa. Sono convinto che il senso di responsabilità di tutti farà sì che la coalizione si presenti unita alle prossime elezioni. Francamente non immagino un panorama diverso».

Entrando nel merito, poi Berlusconi si è detto disponibile a confrontarsi sulla riforma elettorale, un punto decisivo per via Due Macelli: «Per questa modifica non credo ci sia una questione di tempi ristretti. Piuttosto si tratta di affrontare tutti

insieme un problema che era stato già affrontato ma senza produrre soluzioni positive». E affida la questione agli approfondimenti e a un vertice chiarificatore dei leader della Cdl: «Ora si parla di cose diverse, di aumentare la quota di proporzionale, e noi siamo disponibili, lo siamo sempre stati in questi anni, ad un esame approfondito di tutte le proposte che vengono da qualunque dei partiti della coalizione». Anche verso An, che insiste per le dimissioni di Fazio, Berlusconi si mostra conciliante, ma non può far altro che tagliare corto: «Ciascuno esprime le proprie opinioni».

Se Casini è categorico, lo è meno il ministro della Funzione pubblica del suo par-

Il capo del governo: per questa modifica il nodo non sono i tempi ma la disponibilità di tutti

tito, Mario Baccini, che però dà un colpo al cerchio e uno alla botte. «In politica ogni piccolo passo in avanti è un successo», commenta l'apertura sul proporzionale. Però, precisa: «Nella Cdl non c'è solo Berlusconi, ma anche altre personalità di spicco che hanno contribuito a rendere forte la Cdl e a farla vincere». E lancia un monito sia al Capo del Governo che al Presidente della Camera: «Quello che stiamo tentando di fare oggi è di non perdere le elezioni. Berlusconi e Casini sappiano che gran parte del futuro della Cdl è nelle loro mani; quindi usino bene il senso di responsabilità». Infine, ricorda: «Non rinunciamo a un progetto di centro moderato». E in serata il coordinatore di Fi Sandro Bondi si rivolge ai centristi, con una nota che mostra per l'ennesima volta la frattura nella coalizione di centrodestra: «Diteci per favore una volta per tutte in che cosa consisterebbe la discontinuità e il grande, grande cambiamento che evocano un giorno sì e un giorno no». Altrimenti, avverte, «la vostra dichiarata volontà di contribuire a rinsaldare la nostra alleanza si trasformerà di fatto in un piccone che la distrugge».

«Attenti, nel centrosinistra c'è troppa euforia. E invece Berlusconi ha sette vite»

Chiti (Ds), Burtone (DI), Caldarola (Ds): è giustificato l'allarme del direttore dell'Unità. Ma la leadership del premier è logorata e senza forza

/ Roma

«Attenzione che Berlusconi non molla...» insisteva il Direttore de l'Unità nell'editoriale di ieri. Un'esortazione rivolta a quei centristi del Polo convinti che alla fine il Cavaliere si rassegnerà a cedere il passo, ma soprattutto a quegli ambienti del centrosinistra che rischiano di dare un po' troppo per scontata «la fine di Berlusconi, la sua scomparsa come avversario da battere». Attenti a «cantare vittoria» anticipatamente, quindi. Perché il Premier, malgrado il pesante fardello di fallimenti, dispone di «mille megafoni televisivi» pronti a diffondere «la voce del padrone» quando sarà campagna elettorale, ma anche di «capitali» ingenti e di alleati «riottosi» che alla fine si adeguano sempre perché - a partire da Casini e da Follini - «oltre un certo limite non possono andare». Antonio Padellaro citava esplicitamen-

te anche «Cuffaro» e il «potente partito siciliano» dell'Udc. Un riferimento non casuale visto il 61 a 0 con il quale la Cdl vinse la partita del 2001 e visti i recenti risultati di Catania contraddetti, però, da quelli di altre realtà dell'isola.

«Le preoccupazioni di Padellaro sono anche le mie, Berlusconi getterà sul piatto tutto il potenziale mediatico ed economico di cui dispone - spiega il deputato siciliano Giovanni Burtone, della direzione nazionale della Margherita - La cosa che mi preoccupa di più, però, è la sottovalutazione da parte del centrosinistra della realtà di alcune regioni, prima tra tutte la Sicilia. Non si può perdere tempo, i partiti dell'Unione devono far scattare una forte iniziativa nazionale che metta al centro la devastazione provocata nell'isola dai governi nazionali e

ieri sull'Unità



regionali. L'Unione potrà vincere solo se aggredirà politicamente con convinzione le realtà dove il centrodestra è più forte e più ancorato». Allarme giustificato, quindi, quello del di-

rettore de l'Unità. «Nel centrosinistra c'è un eccesso di euforia - ammette il deputato diessino Peppino Caldarola - La partita è complicata perché se è vero che c'è la crisi del berlusconismo è anche vero che il mondo che si è rivolto a Berlusconi non si è dissolto, anche se una parte di esso sta prendendo atto della fallimentare esperienza di governo». Caldarola, tuttavia, mette l'accento su un dato che può ritorcersi contro il Cavaliere. «Berlusconi spera che appaia improvvisamente la carta vincente che possa risanare l'economia del Paese: una congiuntura internazionale favorevole che traini finalmente l'Italia - spiega - Ma la tragedia di New Orleans ci dice che siamo di fronte ad un altro 11 settembre e che la ripresa Usa non potrà che allontanarsi con le inevitabili ricadute negative nello stesso finale d'opera del governo italiano di centrodestra». Il diessino Vannino Chiti è d'accordo con Pa-

dellaro quando afferma che «le elezioni non sono scontate e non sono state già vinte dal centrosinistra». L'elemento «di differenza»? «È vero che Berlusconi ha sette vite e che se giocasse in una squadra di calcio che al novantatreesimo perdesse 3 a 0 continuerebbe a correre convinto di poter vincere. Tuttavia - continua il coordinatore della Quercia - penso che si debba tenere presente il logoramento e la perdita di forza della sua leadership. Anche perché non ha saputo dare coesione politico-progettuale a una vasta coalizione di identità tra loro incompatibili tenute insieme fino adesso dall'unico collante di una leadership personalistica che oggi non unifica più. E tutto ciò rende più difficile la possibilità che Berlusconi e la Cdl possano ottenere i consensi necessari a governare ancora il Paese».

n.a.